

Domani e martedì
 «open day»
 all'Accademia di belle arti
 di Santa Giulia
 Il sogno (impossibile)
 di «mettere le mani»
 su Tiziano o Giotto

di FRANCA PORCIANI

Domani e martedì per chi è interessato a un mestiere artistico, l'Accademia di belle arti Santa Giulia apre le porte dalle 9,30 alle 17. L'istituto in questi due «open day» metterà in mostra la sua offerta formativa che va dal design alla grafica, dallo scenografico al restauro, senza tralasciare la decorazione e le nuove tecnologie dell'arte. L'accademia bresciana rappresenta una specie di terzo polo della formazione artistica in Lombardia: si aggiunge all'Accademia di belle arti di Brera, a Milano, e all'«Aldo Galli» di Como.

Ma vediamo meglio un percorso, quello del restauro. Dall'Accademia Santa Giulia si esce con il diploma di «assistente restauratore», dopo una formazione di 3 anni, mentre per la qualifica di «restauratore», che consente di essere titolari di progetti anche per enti pubblici, è necessario un corso di laurea di 5 anni. Corso che a tutt'oggi (ma è una realtà in evoluzione) in Italia esiste soltanto all'Istituto centrale di restauro di Roma, all'Ufficio delle pitture antiche di Firenze e alla più recente Scuola di restauro di Venaria Reale di Torino.

La professione di restauratore dovrebbe rappresentare una discreta opportunità di lavoro per i giovani se è vero che nel nostro Paese si concentra il 60% del patrimonio artistico mondiale. Ma è così, oppure anche i ragazzi che escono dall'Accademia Santa Giulia risentono della disoccupazione impunita? Indubbiamente molti di loro ci raccontano una situazione difficile, ma qualcuno ha un po' più di fortuna e (forse) più spirito di iniziativa di altri. Come Beatrice, bresciana, 25 anni, capelloni sciolti sulle spalle e un fascino sorridente, con un papà che dipinge e tanta voglia di fare in restauratrice da sempre. Beatrice sta lavorando a pieno ritmo. La raggiungiamo al telefono a Palermo dove si occupa del restauro dei mosaici bizantini e degli affreschi (risalgono al Seicento e al Settecento) della chiesa della Martorana, grazie a un contratto a progetto con una ditta di Venezia che le garantisce 1.000 euro al mese. «Ho anche i buoni punti», precisa Beatrice. «In una situazione di sperata disoccupazione giovanile come quella attuale, mi sento una privilegiata e faccio un lavoro che mi piace moltissimo». Un'inevitabile ottimismo in un panorama plumbeo. Beatrice, però, si è detta da fare. «Dopo il diploma all'Accademia — racconto — ho co-



Laboratori

Alcune opere degli allievi esposte nei nuovi laboratori dell'Accademia Santa Giulia. A sinistra, in una foto d'archivio, esperta al lavoro su un affresco

dine del 3.000 euro l'anno, ndr): in mia famiglia ha fatto un grosso sforzo economico e una volta diplomata, la scuola non mi ha dato una mano nonostante le promesse iniziali.

Meno accidentato il percorso di Roberta, 24 anni, di Bergamo, che dopo il diploma ha trovato lavoro come apprendista in un laboratorio di restauro: guadagna solo 600 euro, si occupa di tutto, dalle tele alle ceramiche. «Dico il ragazzo di bottega — dice — ma è già quindicenne».

Del corso di restauro ci parla il direttore, l'architetto Riccardo Romagnoli: «La nostra offerta formativa prevede corsi teorici di tecnica del restauro, di storia dell'arte, ma anche diverse ore di laboratorio alle settimane in cantieri esterni, attività fondamentale per l'apprendimento. Si studia il restauro delle tele e delle tavole, degli affreschi, dei materiali lapidei». Scende più in dettaglio Luisa Marelli, restauratrice e docente: «In prima battuta bisogna insegnare ai ragazzi a riconoscere lo stato di degrado di una tela o di una tavola. Esistono oggi sistemi raffinati di indagine come l'analisi microscopica che scandaglia i segni di invecchiamento e la rilettegrafina infrarossa che permette di evidenziare disegni sottili indagando gli strati profondi del dipinto, ma noi cerchiamo di insegnare ai ragazzi a crearsi soprattutto una certa sensibilità».

Altrettanto affascinante il lavoro sugli affreschi, materia di cui è docente il restauratore Alberto Fontanini: «La pittura di un affresco è un lavoro estremamente delicato che, a seconda delle necessità, viene fatto a secco o a umido con bicarbonato di ammonio. Il consolidamento è il passo successivo e in questo campo le innovazioni sono continue, come l'impiego delle nanocapsule, molecole di ultrasuoni di calcolo di dimensioni infinitesimali, nell'ordine del miliardesimo di metro, che proprio grazie a questa miniaturizzazione migliorano le loro caratteristiche. In questo caso in carpenteria di consolidare l'affresco».

L'arte di curare i capolavori
 «Noi, i ragazzi di bottega»
 Assistenti restauratori: tanta passione, vita dura

Fontazione It

MachinaLonati
 «Porte aperte»

Porte aperte, domani e martedì, anche all'is MachinaLonati. Direttore e referenti dell'orientamento illustreranno i nuovi percorsi biennali di alta formazione nell'ambito della moda e della tecnologia ad essa applicata, della progettazione industriale in termini di eco-compatibilità e del marketing per l'internazionalizzazione d'impresa.

all'Arc. Restauri di Travagliato quando non ci sperava più. «Avevo fatto piccoli lavori, poi più nulla — racconta Diletta —, eppure mi sono diplomata nel 2008. Quando ormai pensavo di fare un altro mestiere, è arrivata questa situazione. Attualmente mi sto occupando del restauro della ex chiesa del cimitero di Zone sul lago d'Isco. Vorrei dire stare fuori di casa due ore al giorno perché vivo a Brescia, ma ne vale la pena: sono molto contenta. Ma raggiungere questo traguardo non è stato facile. All'Accademia le tasse sono molto alte (nell'or-

99
Diletta
 Diplomata nel 2008, ho trovato solo ora un posto d'apprendista



99
Beatrice
 Salvo i mosaici della Martorana di Palermo Mi sento privilegiata

